

LA POLITICA RITORNI A ESSERE UNA MISSIONE

di Carlo Guarnieri

Ho letto un articolo, qualche giorno fa, su queste colonne, molto bello ed interessante. Un articolo in cui l'amico Gabriel Petrone, nella sua qualità di responsabile per il tesseramento dei Democratici di sinistra della Provincia di Cosenza sollecitava, soprattutto i giovani, ad avvicinarsi alla politica saltando il fosso del disimpegno e decidendosi, finalmente, a tesserarsi per i Ds.

Dicevo della mia prima impressione: quello di un articolo bello e ben fatto. Poi, però, l'ho riletto insieme alle altre notizie del giornale.

La struggente lettera di un padre di famiglia che denuncia lo scandalo dei concorsi-farsa banditi dalla Regione Calabria e racconta della necessità per suo figlio di emigrare. L'inaugurazione di una mostra. Le conseguenze umanitarie dell'annunciata guerra contro l'Iraq. L'estenuante telenovela circa la Riforma dello Statuto regionale. La pagina dedicata alla crisi della classe dirigente in Calabria. E così via.

E quell'articolo letto insieme con il resto del giornale mi è apparso diversamente: un po' nostalgico e disancorato dalla realtà. Una realtà che è senz'altro multiforme e che, perciò, pone molti interrogativi.

Quell'articolo, inserito in questo contesto, diventa lo specchio di una visione dell'impegno politico che non c'è più. Non che ci sia niente di male a guardarsi indietro, solo che la politica- specie se di sinistra- dovrebbe essere l'esatto opposto: piena di slanci in avanti e di entusiasmo. E invece, quell'articolo, non comunicava affatto tutto ciò.

Forse perché l'autore conosceva le difficoltà di rinnovare i partiti dal di dentro e la sua intelligenza gli consente di intuire i limiti di una politica così tanto asfittica?

Devo essere sincero, questa lettura dell'impegno politico non mi soddisfa. Ci deve essere dell'altro, ci deve essere qualcos'altro!

Ma davvero può pensarsi di recuperare un sentito e sincero impegno civile nei partiti, e segnatamente nei Ds, senza dare spazio alle mille voci e alle mille esigenze che fioriscono intorno a noi?

Non sarebbe bene che accanto alle iniziative festaiole si facesse politica?

Non potrebbe darsi che accanto alla politica dei convegni delle passerelle, in cui ognuno di noi esce frustrato e avvilito più di quanto non lo fosse all'ingresso, ci sia la politica della partecipazione e del dibattito?

E' davvero così rischioso dar voce ai giovani, chiedendo loro un impegno fatto di idee in cambio di spazi dove poterle esprimere?

E' davvero inconciliabile con la linea politica prevalente, in altri tempi si sarebbe detto " con gli equilibri interni", far sì che le sezioni si occupino dei problemi quotidiani della gente?

E' così pericoloso organizzare occasioni di incontro e di studio con studenti o immigrati provenienti da altre realtà territoriali?

E infine, è così difficile muovere le idee, prima ancora che le persone?

Forse si se si considera l'angustia che caratterizza la nostra attualità e i limiti di chi la governa. Ecco perché la politica deve tornare ad essere l'esercizio di una missione, il compimento di un dovere civile, l'assolvimento di un mandato pubblico e non uso, fine a se stesso, del potere.